



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



# Invito al museo

Nove racconti e una poesia  
per suggerire una visita  
al Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"  
dell'Università di Torino

*a cura di Giacomo Giacobini*



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

©Museo di Anatomia umana dell'Università di Torino



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENEIO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

## Henri Dunant – **Appello agli uomini di tutti i paesi** - da Un ricordo di Solferino

*Introduzione (G. Giacobini)*

*Questa prosa propone le pagine finali di un libro che, inquietando le coscienze di tutta Europa, diede un contributo fondamentale alla creazione della Croce Rossa Internazionale. Il libro, intitolato Un souvenir de Solférino, fu pubblicato nel 1862 da un giovane finanziere svizzero, Henri Dunant, che la sera del 24 giugno 1859 era giunto a Castiglione delle Stiviere, ai margini del campo di battaglia di Solferino e San Martino, dove più di trecentomila uomini avevano combattuto dalle sei del mattino alle nove di sera. Quarantamila di loro giacevano sul campo, morti o feriti, senza che nessuna vera operazione di soccorso fosse avviata prima dell'alba del giorno successivo. Dunant avrebbe voluto incontrare Napoleone III per discutere concessioni di terre necessarie per certi suoi affari in Algeria, ma la disumana tragedia di cui fu partecipe nei cinque giorni in cui rimase a Castiglione sconvolse la sua esistenza e i suoi progetti, imponendogli una scelta di vita che avrebbe fatto di lui un "avventuriero della carità".*

*In quei giorni, Dunant vide transitare più di novemila feriti, diretti verso gli ospedali di Brescia, Cremona, Bergamo e Milano. Collaborò con i pochi medici e infermieri e con le donne del paese per assistere feriti e moribondi ammassati nelle chiese, nelle case, nelle strade. Fu colpito profondamente dalla sofferenza e dall'angoscia che lo circondavano, dall'agonia disperata di centinaia di persone, dall'inadeguatezza del personale e del materiale per il soccorso ai feriti.*

*Il suo Souvenir, pubblicato nel 1862, è il racconto di quei giorni di orrore, la denuncia di quella tragedia. Con gli altri membri del "Comitato dei Cinque" creato a Ginevra nel 1863 – Guillaume-Henri Dufur, Gustave Moynier, Louis Appia e Théodore Maunoir – Dunant si impegnò in una appassionata opera di sensibilizzazione presso sovrani e personaggi autorevoli di tutta Europa per ottenere il riconoscimento della neutralità del ferito in battaglia e di chi lo assiste e per creare in ogni paese un Comitato Nazionale di Soccorso formato da volontari.*

*Il 26 ottobre di quell'anno iniziò a Ginevra una Conferenza internazionale, con la partecipazione di delegati di sedici paesi europei. Fu istituito il Comité International de Secours pour les Militaires blessés, che scelse come simbolo la croce rossa in campo bianco. Il 22 agosto 1864, al termine di un congresso diplomatico convocato dal Consiglio Federale Svizzero, venne firmata la convenzione di Ginevra. Era nata la Croce Rossa Internazionale. Le pagine del Souvenir qui riproposte raccolgono l'accorato appello di Henri Dunant, che tanta parte ebbe nel promuovere lo sviluppo di questa straordinaria istituzione umanitaria.*





PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Ma perché rievocare tante scene di dolore e di desolazione e suscitare emozioni penose? Perché insistere - potrebbe sembrare quasi con compiacimento - su quadri tristissimi e dipingerli in un modo che può sembrare minuzioso e sconfortante? Ci sia permesso di rispondere a queste domande perfettamente naturali con un'altra domanda: "Non ci sarebbe il mezzo di costituire, in un periodo di pace e di tranquillità, Società di soccorso il cui scopo fosse quello di curare i feriti, in tempo di guerra, da volontari attivi, motivati e ben qualificati per un'opera simile?"

Visto che bisogna rinunciare ai voti e alle speranze dei membri della *Società degli Amici della Pace*, ai sogni dell'abate di Saint Pierre e alle nobili aspirazioni del conte di Sella;

- visto che possiamo ripetere con un grande pensatore che "gli uomini sono giunti al punto di uccidersi senza odiarsi e che il colmo della gloria e la più bella di tutte le arti è lo sterminarsi gli uni con gli altri",
- visto che si è arrivati a dichiarare che "la guerra è divina", come afferma il conte Joseph de Maistre;
- visto che ogni giorno si inventa qualche nuovo e terribile mezzo di distruzione con una perseveranza degna di miglior fine, e gli inventori di questi ordigni micidiali sono applauditi e incoraggiati nella maggior parte dei grandi Stati d'Europa, dove si fa a gara nell'armarsi a tutto spiano;
- visto infine che la situazione degli animi in Europa, senza parlare di altri indizi, può far prevedere guerre che sembrano inevitabili in un futuro più o meno lontano; perché non si dovrebbe approfittare di un periodo di relativa calma e tranquillità per studiare e cercar di risolvere un problema di così alta e universale portata, dal punto di vista sia umano che cristiano?

Una volta offerto alla meditazione di ognuno, questo problema di interesse così generale provocherà senza dubbio le riflessioni e gli scritti delle persone più capaci e più competenti. Ma, nell'attesa, non è evidente che, per tentare di raggiungere questo nobile scopo, bisognerebbe in primo luogo che l'idea, presentata ai diversi rami della grande famiglia europea, fermasse l'attenzione e conquistasse le simpatie di tutti coloro che hanno un animo elevato o un cuore capace di commuoversi per le sofferenze dei propri simili?



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENE0

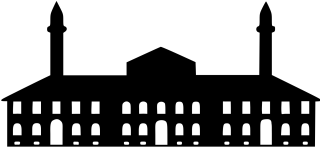


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Società di questo tipo, una volta costituite con struttura permanente, rimarrebbero naturalmente inattive in tempo di pace ma si troverebbero già organizzate di fronte a un'eventuale guerra; esse dovrebbero non solo ottenere l'assenso delle autorità del paese d'origine, ma in caso di guerra dovrebbero sollecitare presso i sovrani delle potenze belligeranti permessi e facilitazioni per condurre a buon fine la loro opera. Tali Società dovrebbero dunque accogliere nel loro seno, e per ogni paese, in qualità di membri del Comitato superiore dirigenti, gli uomini più conosciuti e più stimati. I Comitati farebbero appello a ogni persona che, spinta da sentimenti di vera filantropia, acconsentirebbe a dedicarsi momentaneamente a quest'opera di carità. [...]

Gli esempi offerti dalla storia provano che non v'è nulla di chimerico nel contare su tali atti di dedizione. Per non citarne che alcuni, non si sa forse che l'arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo, al momento della peste del 1576, accorse in questa città dal fondo della sua diocesi per portare a tutti soccorsi e incoraggiamenti, sfidando il contagio? E il suo esempio non fu imitato nel 1627 da Federico Borromeo? Il vescovo Belzunce de Castel-Moron non si è forse illustrato per la devozione eroica di cui diede prova durante le stragi operate da quel crudele flagello a Marsiglia nel 1720 e nel 1721? John Howard non ha forse percorso l'Europa per visitare prigioni, lazzaretti, ospedali e per sollecitare salutari riforme in quegli istituti? Morì nel 1790 a Kherson per la febbre presa da un malato, dopo una visita agli appestati di Crimea. Suor Marthe di Besançon è ben conosciuta per aver soccorso dal 1813 al 1815 tanto i feriti degli eserciti coalizzati quanto quelli dell'esercito francese; e prima di lei, un'altra religiosa, suor Barbe Schyner, si era distinta a Friburgo, nel 1899, per le cure prestati ai feriti delle truppe che invadevano il suo paese, nonché ai suoi compatriotti.

Ma ricordiamo soprattutto due esempi contemporanei di generosità, che si collegano alla guerra d'Oriente e che sono più direttamente in rapporto col problema che ci interessa. Mentre le buone monache curavano i feriti e i malati dell'esercito francese in Crimea, l'esercito russo e quello inglese vedevano arrivare, provenienti dal nord e dall'occidente, due nobili legioni di generose infermiere guidate da due sante donne. Infatti, poco dopo lo scoppio della guerra, la granduchessa Elena Pavlovna di Russia, nata principessa Charlotte di Wüttemberg, vedova del granduca Michele, lasciò San Pietroburgo con circa trecento dame, che la seguirono per andare a prestare servizio di infermiere negli ospedali di Crimea, dove furono benedette da migliaia di soldati russi.



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENE0



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Dal canto suo miss Florence Nightingale, che aveva visitato gli ospedali inglesi e i principali istituti di carità e di beneficenza del continente e si era votata a opere di bene rinunciando alle dolcezze della ricchezza, ricevette un appello pressante da lord Sidney Herbert, ministro della guerra dell'Impero britannico, con l'invito di recarsi a curare i soldati inglesi in Oriente. Miss Nightingale, il cui nome è divenuto popolare, non esitò a intraprendere questa nobile missione che sapeva vicina anche al cuore della sua sovrana. Partì per Costantinopoli e Scutari nel novembre 1854, con trentasette dame inglesi che, dal loro arrivo, prodigarono cure ai numerosi feriti di Inkermann; nel 1855, miss Stanley la raggiunse con cinquanta nuove compagne, cosa che permise a miss Nightingale di recarsi a Balaclava per ispezionare gli ospedali. E' ben noto ciò che il suo ardente amore per l'umanità sofferente l'ha spinto a compiere durante quel lungo e sublime sacrificio.

Ma nella moltitudine di tanti altri atti di carità, per la maggior parte rimasti oscuri e ignorati, quanti sono stati più o meno sterili solo perché erano isolati e non sono stati sostenuti da simpatie collettive e organizzate!

Se una Società internazionale di soccorso fosse esistita al momento di Solferino, e se infermieri volontari si fossero trovati a Castiglione il 24, 25 e 26 giugno, o a Brescia intorno agli stessi giorni, come anche a Mantova o a Verona, quale bene inestimabile avrebbero potuto fare! Come supporre che una legione di infermieri attivi, zelanti e coraggiosi sarebbe stata inutile su quel campo di sterminio, durante la notte nefasta dal venerdì al sabato, quando gemiti e suppliche strazianti sfuggivano dai petti di migliaia di feriti in preda ai dolori più acuti e all'indicibile supplizio della sete! [...]

Si pensa forse che le belle fanciulle e le generose donne di Castiglione, con tutta la loro abnegazione, abbiano strappato alla morte molti di quei militari mutilati o sfigurati, ma suscettibili di guarigione, a cui prestarono le loro cure? A mala pena hanno potuto offrire ad alcuni di loro tenui consolazioni! [...]

Se ci fossero stati aiuti sufficienti per provvedere al servizio di raccolta dei feriti nella piana di Medole, in fondo alle forre di San Martino, sulle scarpate del Monte Fontana e sulle alture di Solferino, il 24 giugno non sarebbero stati lasciati per lunghe ore nelle angosce strazianti e nel timore così amaro dell'abbandono il povero bersagliere, lo zuavo o l'ulano che, cercando di sollevarsi malgrado gli atroci dolori, facevano invano da lontano segno con la mano di mandare una barella dalla loro parte. Infine, non si sarebbe corso l'orribile rischio, il giorno dopo, di seppellire i vivi con i morti, come probabilmente è accaduto! [...]



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENE0

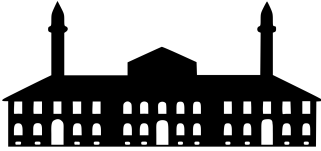


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

La vista di giovani invalidi, senza un braccio o una gamba, che ritornano tristemente al loro focolare, non deve forse far nascere un rimorso o un rimpianto per non aver tentato di prevenire le funeste conseguenze di ferite che avrebbero potuto essere guarite da soccorsi efficaci, mandati e applicati in tempo utile? E i moribondi abbandonati nei posti di soccorso di Castiglione o negli ospedali di Brescia molti dei quali non potevano neppure farsi capire nella loro lingua, avrebbero forse reso l'ultimo respiro maledicendo e bestemmiano, se avessero avuto vicino qualcuno per capirli, ascoltarli o confortarli? [...]

Per un compito di questa natura non ci vogliono mercenari; troppo spesso, infatti, gli infermieri salariati diventano rudi, o il disgusto li allontana e la fatica li rende pigri. D'altra parte, sono necessari soccorsi immediati, perché ciò che oggi può salvare il ferito non lo salverà più domani, e perdendo temo si lascia sviluppare la cancrena, e allora non c'è più nulla da fare. Ci vogliono dunque infermiere e infermieri volontari, diligenti, motivati e preparati per questa missione, i quali, riconosciuti dai capi degli eserciti in campagna, siano facilitati e sostenuti nella loro opera. Il personale dei posti di soccorso militari è sempre insufficiente, e fosse anche raddoppiato o triplicato sarebbe ancora insufficiente, e lo sarà sempre. Bisogna inevitabilmente ricorrere ai civili: vi si è costretti e vi saremo costantemente costretti, perché solo con la cooperazione dei civili possiamo sperare di raggiungere lo scopo. Bisogna dunque fare un appello, lanciare una supplica agli uomini di tutti i paesi e di tutte le condizioni, ai potenti di questo mondo come ai più modesti artigiani, poiché tutti possono, in un modo e nell'altro, ciascuno nel suo ambito e secondo le sue forze, concorrere in qualche misura a quest'opera di bene. Un appello di questo tipo si rivolge alle donne come agli uomini, alla grande principessa seduta su un trono come all'umile serva, orfana e devota, o alla povera vedova, sola sulla terra e desiderosa di consacrare le sue ultime forze al bene del prossimo; si rivolge al generale o al maresciallo di campo, come al filantropo e allo scrittore, che dalla quiete del suo studio può, col suo talento e con le sue pubblicazioni, contribuire a un'opera che interessa l'umanità intera e, in un senso più particolare, ogni popolo, ogni contrada, perfino ogni famiglia, perché nessuno più con certezza dirsi per sempre al sicuro dai casi della guerra. [...]

Ci sono occasioni straordinarie, come quelle che riuniscono, per esempio a Colonia o a Châlons, principi dell'arte militare appartenenti a diverse nazionalità: sarebbe augurabile che approfittassero di questa specie di congresso per formulare qualche principio internazionale, convenzionato e consacrato, che, una volta accolto e



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

ratificato, servirebbe di base alle *Società di soccorso per i feriti* nei diversi paesi d'Europa. [...]

L'umanità e la civiltà esigono imperiosamente un'opera come quella qui indicata; mi pare che ci sia anche un dovere, all'adempimento del quale è tenuto a dare il suo concorso ogni uomo che eserciti una qualsiasi influenza, e almeno un pensiero ogni uomo onesto. Quale principe, quale sovrano rifiuterebbe il suo appoggio a tali Società e non sarebbe felice di poter dare ai soldati del suo esercito l'assicurazione piena che saranno immediatamente e convenientemente curati, se capitasse loro di essere feriti? Quale Stato non accorderebbe la sua protezione a quanti cercassero così di conservare la vita di cittadini utili al loro paese? [...]

E infine, in un'epoca in cui si parla tanto di progresso e di civiltà, dato che disgraziatamente le guerre non sempre possono venire evitate, non è forse urgente insistere perché si cerchi, in un autentico spirito di umanità e di civiltà di prevenire o almeno di lenirne gli orrori?

Per essere messa in pratica in vaste proporzioni, quest'opera esigerebbe, è vero, fondi abbastanza considerevoli, ma non è il danaro occorrente che le verrebbe mai a mancare. In tempo di guerra ognuno porterebbe la sua offerta o darebbe il suo obolo con sollecitudine per rispondere agli appelli fatti dai comitati; le popolazioni non restano fredde e indifferenti quando i loro figli si battono: il sangue che è sparso nei combattimenti non è lo stesso che scorre nelle vene di tutta la nazione? Non sono dunque ostacoli di questa natura che potrebbero arrestare il cammino di una tale impresa. Non è questa la difficoltà, ma il problema consiste tutto nella seria preparazione ad un'opera simile, e nella creazione stessa di queste Società.

Se i nuovi e terribili mezzi di distruzione di cui i popoli attualmente dispongono possono in avvenire abbreviare la durata delle guerre, in cambio sembra che le battaglie saranno molto più micidiali; e in questo secolo, in cui l'imprevisto ha un ruolo tanto importante, non possono forse scoppiare guerre, da una parte o dall'altra, nel modo più improvviso o più inatteso?

In queste poche considerazioni non ci sono forse ragioni più che sufficienti per non lasciarsi cogliere alla sprovvista?